

BREVE CORSO DI

Cultura Marxista

DISPENZA TERZA

S o m m a r i o :

La Classe : Definizione del concetto di classe - Origine delle classi -
Classi fondamentali della Società - Sottoclassi , Caste , " Stati " ecc.-
Classe e ideologia di classe - Classe " in sè " - Classe " per sè " -
Coscienza di classe - Lotta di classe - Le Classi e lo Stato - Le Classi
e la Rivoluzione - Le fasi della Rivoluzione .

Definizione del concetto di classe.

L'esistenza delle classi in seno alla società fu constatata in epoca anteriore all'apparizione della teoria marxista.

"Per quanto mi concerne - scriveva Marx nel 1852 in una lettera diretta a Giuseppe Weydemeyer - non a me viene il merito di aver scoperto l'esistenza delle classi nella società moderna nè le lotte tra di esse. Molto tempo prima di me, storici borghesi avevano descritto lo sviluppo storico di questa lotta di classe ed economisti borghesi avevano spiegato l'anatomia economica della società.

Ciò che io ho fatto di nuovo è stato: 1) dimostrare che l'esistenza delle classi è unicamente legata a fasi dello sviluppo storico determinato dalla produzione; 2) che la lotta di classe conduce necessariamente alla dittatura del proletariato; 3) che questa stessa dittatura non costituisce che una fase di passaggio verso l'abolizione delle classi, verso una società senza classi."

Coloro cui interessa negare l'esistenza delle classi (e per conseguenza la lotta di classe) ammettono tutt'al più la presenza nella società di "categorie", le quali sarebbero d'altra parte talmente varie e numerose che stabilire un'esatta differenziazione degli uomini in classi sarebbe impossibile. Non è raro, inoltre, trovare tra i difensori dell'ordine costituito che giustificano l'esistenza di classi dirigenti e di classi soggette alla stessa maniera del famoso apologo di Menenio Agrippa, per cui la società è come un organismo umano: coloro che dirigono costituiscono il cervello, ecc, mentre coloro che eseguono sono le membra, e tutto si svolge nel migliore e nel più naturale dei modi....

Se è vero, tuttavia, che nella società classista regnano rapporti molteplici fra gli uomini, si hanno svariate condizioni di esistenza, mestieri e professioni diversi, vari gradi di ricchezza, di cultura ecc., sarebbe errato considerare questi concetti come base fondamentale delle differenze sociali realmente esistenti tra gli uomini.

Mestieri e professioni non sono che applicazioni diverse del lavoro umano ad una diversa materia, oggetto di esso lavoro (fabro, muratore, falegname, ecc.). Un diverso grado di cultura non può causare differenze di rapporti tra gli uomini. Presso i romani gli schiavi non erano soltanto adibiti ad ogni sorta di lavoro materiale, ma anche alle professioni di medico, di scultore, di maestro, di precettore dei figli del padrone, ecc., e tuttavia non cambiava per questo la condizione sociale dell'uno o dell'altro. Nemmeno un diverso grado di ricchezza può essere alla base di una distinzione di classe, poiché, alla stessa classe possono appartenere individui più o meno ricchi (grandi, medi, piccoli capitalisti; operai specializzati, manovali, ecc.) e tuttavia i rapporti tra essi e gli altri uomini sono identici.

A che cosa si ricollega dunque il concetto di classe ?

Il precedente studio delle diverse forme di società ci ha dimostrato come ad un certo sviluppo delle forze produttive corrispondono determinati rapporti di produzione tra gli uomini (rapporti economici). Questi si stabiliscono indipendentemente dalla volontà degli uomini, sono il naturale risultato di un più o meno elevato o più basso livello del grado di sviluppo della società umana. Quando i suddetti rapporti assumono l'aspetto di assoggettamento o di sfruttamento di una parte della società, noi ci troviamo in presenza di una società divisa in classi. In tutte le società con classi succedutesi nella storia (schiavista, feudale, capitalista) una classe domina,

possiede i mezzi di produzione (la terra, il sottosuolo, gli strumenti di produzione, gli edifici, i mezzi di comunicazione, ecc.) mentre l'altra, la classe soggetta, ne è priva: una comanda, l'altra eseguisce.

Ciò che definisce una classe e ne determina esattamente la funzione e la fisionomia è dunque la sua posizione rispetto alla produzione, i rapporti che per conseguenza ne derivano.

Qualunque classe si prenda in considerazione, dominante o soggetta, essa ci si presenta come un insieme di individui aventi identica posizione sociale ed al tempo stesso identici rapporti con le altre classi della società. Tutti gli operai, ad esempio, per quanto diverso possa essere l'ammontare del loro salario, sono privi dei mezzi di produzione, tutti ricevono un salario in compenso dell'opera prestata al capitalista, tutti presentano uguali rapporti nei confronti dei capitalisti poiché tutti sono sfruttati dai capitalisti, e sono portati per conseguenza ad assumere nei confronti di questi una posizione di lotta.

Origine delle classi.

Essendo legate al modo di produzione, le classi fanno la loro comparsa ad un certo grado dello sviluppo di questo e sono destinate a scomparire ad un altro determinato grado. Il loro apparire deve essere ricollegato all'introduzione della divisione del lavoro fra i membri della società. Ma non si fraintenda: dire che l'apparizione delle classi deve essere ricollegata alla necessità verificatasi nella divisione del lavoro non significa affatto che quest'ultima sia la condizione dell'esistenza delle classi, e ciò è dimostrato dall'odierna società sovietica senza classi.

L'accresciuta produttività del lavoro umano, l'addomesticazione degli animali, la coltivazione dei campi, l'invenzione e la suddivisione dei mestieri, lo scambio dei prodotti fra gruppi e gruppi di uomini, ecc., resero necessarie in seno alla società comunista primitiva una direzione dei lavori ed una esecuzione, rese indispensabile che nella esplicazione della attività produttiva alcuni comandassero e sorvegliassero ed altri lavorassero ed ubbidissero. Tutto ciò era allora a beneficio dell'intera comunità. Ma sopravvenne l'appropriazione individuale della ricchezza e con essa la possibilità agli uni di dominare sugli altri, la conseguente divisione in classi: padroni e schiavi, dominatori e dominati. Essa nacque dallo sconvolgimento, operato con la frode e la violenza, dei principii democratici e fraterni che erano alla base dei rapporti fra gli uomini della società primitiva. Ma la civiltà era in tal modo in marcia.

"La bassa cupidigia è stata l'anima motrice della civiltà dal primo giorno sino ad oggi; la ricchezza, ancora la ricchezza e sempre la ricchezza, non la ricchezza della società, ma quella di un tale o tal'altro banale individuo, il suo scopo finale." (Engels: "Origine della famiglia, ecc.")

La divisione della società in classi non può essere considerata un regresso: senza la divisione della società in classi non sarebbe mai stato possibile agli uomini di uscire dalle miserabili condizioni dello stato semiselvaggio. Essa persino alla parte privilegiata della società, ai membri della classe dominante, ai pensare, ai istruirsi ed educarsi, di approfondire la cultura, di ampliare le conoscenze umane, di creare, in breve, la tecnica, l'arte, la scienza, di far sorgere città e monumenti e tutto ciò che è stato tramandato dalle passate generazioni sino a noi, tutto ciò che costituisce il prezioso retaggio della civiltà. Tutto questo fu ottenuto attra-

verso l'oppressione e l'assoggettamento dell'uomo da una parte dell'uomo e per quanto ingiusto o immorale ciò possa apparire ai nostri occhi, in realtà fu inevitabile, al di fuori di ogni malvagità o benefica intenzione degli uomini.

La divisione della società in classi fu inoltre la prima rivoluzione politica compiuta dagli uomini a beneficio di una piccola minoranza. Essa introdusse lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo approfittando del fatto che la produttività del lavoro umano consente all'individuo di produrre un "di più" (oltre a ciò che gli è indispensabile per vivere) che va a beneficio del padrone; indusse la classe dominante a creare un organismo a difesa dei propri interessi e allo scopo di perpetuare l'assoggettamento degli oppressi: lo stato.

Classi fondamentali della società.

Lo sviluppo delle forze produttive finisce per rendere enormemente complicato l'aspetto della società e provoca il passaggio da una all'altra forma di società con classi.

"Nelle prime epoche della storia troviamo quasi dappertutto una completa divisione organica della società in varie caste, una multiforme gradazione delle posizioni sociali. Nell'antica Roma abbiamo patrizii, cavalieri, plebei, schiavi. Nel medio Evo signori feudali, vassalli, membri delle Corporazioni, garzoni, servi della gleba; e per di più in ciascuna di queste classi altre speciali gradazioni." (Marx: "Il Manifesto")

Nella società borghese stessa, che ha tuttavia apportato una semplificazione delle classi e degli antagonismi fra esse esistenti, riscontriamo vari strati sociali: grande, media, piccola borghesia, contadini (nella massa dei quali si possono pure fare distinzioni), proletariato, "lumpenproletariato". Nonostante codesta multiforme struttura, la quale non è del resto causale, ma corrisponde a ben definite condizioni dello sviluppo storico, noi troviamo in ogni società basata sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, due classi fondamentali antagoniste, le quali imprimono alla società stessa una particolare fisionomia, una particolare caratteristica. Questa caratteristica dipende a sua volta dal modo predominante di sfruttamento che la classe dominante esercita sulla classe soggetta. Nella società capitalista le classi fondamentali antagoniste sono la borghesia ed il proletariato; nella società feudale, signori e servi della gleba; nella società schiavista, padroni e schiavi. Noi possiamo, e vero, riscontrare nella stessa epoca diverse forme di sfruttamento; abbiamo esempi di salariato durante il Medio Evo, forme di sfruttamento medioevale (grande latifondo) nell'epoca moderna; il modo di sfruttamento che prevale è però quello che caratterizza un dato periodo storico. Ciò significa forse che, quando si considera un dato periodo storico, gli altri strati sociali debbano essere trascurati? Certamente no. È a tutti noto quanta e quale importanza la scienza marxista attribuisca all'alleanza fra le classi e gli strati sociali per la tattica e la strategia della Rivoluzione (alleanza fra operai e contadini ed altri strati oppressi).

Una società non scompare mai senza lasciare traccia delle classi che la hanno costituita, e ciò in rapporto al permanere delle vecchie forme di produzione. Così, per rimanere nell'ambito della società moderna, il modo di produzione dell'artigiano e del piccolo contadino è destinato a scomparire dinanzi al progresso dell'industria e dell'agricoltura meccanizzata.

La chiara comprensione di questo fenomeno è indispensabile a chi voglia riconoscere le vie per le quali si incammina la storia, si che sarebbe assurdo che il rivoluzionario basasse la propria principale azione sui contadini o sugli artigiani, classi residue, invece che sugli operai, classe rivoluzionaria per eccellenza, classe dell'avvenire.

Le classi, d'altra parte, subiscono trasformazioni: quando le nuove classi dirigenti sono già apparse, le vecchie non sono ancora completamente scomparse.

Più la divisione del lavoro cresce, più i rapporti fra le classi diventano complicati. In ogni sua analisi storica ("Le lotte di classe in Francia"), Marx ha profondamente esaminato le divisioni, le suddivisioni e complicazioni delle classi, dimostrando "come è complicata la trama dei rapporti sociali e dei gradi di passaggio da una classe all'altra".

Sottoclassi.

Un esempio tipico della suddivisione di una classe in sottoclassi ci è dato dalla borghesia. In seno ad essa troviamo infatti capitalisti imprenditori, commercianti, proprietari fondiari. I primi sono beneficiari del profitto (ciò che si chiama comunemente guadagno del capitalista), i secondi del profitto commerciale (quella parte del profitto che il capitalista imprenditore lascia al commerciante), i terzi della rendita fondiaria (risultato della diversa fertilità della terra e del monopolio della stessa da parte dei proprietari).

La differenza esistente fra essi consiste in ciò che gli uni impiegano il loro capitale nelle imprese (fabbriche, officine, ecc.), gli altri nel commercio, i terzi lo investono nell'acquisto delle terre. Esiste una solidarietà di classe tra essi poichè tutti sfruttano il proletariato, ma ciò non toglie che esistano tra essi talvolta interessi contrastanti, Infatti tanto maggiore sarà il profitto dell'imprenditore, tanto minore quello del commerciante, ecc.

La distinzione che si fa tra grande, media e piccola borghesia non rientra nel concetto di sottoclasse. La piccola borghesia non può essere considerata una sottoclasse della borghesia, poichè è evidente che il piccolo commerciante, l'intellettuale, il contadino non hanno nulla che vedere col grande capitalista, sia dal punto di vista sociale che politico. Tra il grande capitalista ed il piccolo borghese non vi è solo differenza di quantità, il che influisce naturalmente sulla qualità, ma, particolarmente nell'epoca dell'imperialismo, vi è una netta opposizione di interessi. La piccola borghesia va dunque considerata a parte.

Caste, "stati", ecc.

Queste denominazioni non indicano propriamente delle classi, ma piuttosto aggruppamenti sociali dal punto di vista giuridico o religioso.

Prima della Rivoluzione borghese (1789), la società francese era divisa in "stati" (clero, nobiltà, borghesia ed altri strati sociali). Ancora oggi in India esistono molteplici "caste". Che rapporto esiste in tal caso fra "stato" (o "ordine") e classe? Lo "stato" rappresenta il tentativo degli uomini di tradurre in legge, di codificare un rapporto economico. Nell'antico Medio Evo "stato" e classe coincidevano. I giuristi avevano stabilito che la popolazione francese si divideva nei tre "stati" suddetti con diritti e doveri precisi per ogni "stato". Colui che nasceva nobile avrebbe

ha dovuto goderne eternamente i privilegi. Ma al momento della Rivoluzione Francese l'evoluzione delle forze di produzione aveva portato alla luce i nuovi rapporti di classe realmente esistenti. Persino in seno agli "Estati" privilegiati si era verificata una profonda trasformazione. Gli interessi del basso clero e della piccola nobiltà non corrispondevano a quelli del - l'alto clero e della grande nobiltà; essi trovarono anzi nella sorgente borghese un alleato potente, cosicchè non fa meraviglia che passassero dalla parte di questa nella lotta contro i privilegi dei grandi. La sovrastruttura giuridica, creazione degli uomini, non corrispondeva più alla realtà, e le nuove forze della borghesia, unite a quelle di tutto il popolo, s'incaricarono di farne piazza pulita.

Classe e ideologia di classe.

L'esistenza delle classi è legata al modo di produzione. Questo fatto ha naturalmente i suoi effetti sulla ripartizione delle ricchezze e dei beni, per conseguenza sul modo di esistere, sul livello di vita, sulle abitudini, sul modo di sentire e di pensare, sulla mentalità in generale. La classe crea la propria ideologia, i propri costumi, la propria morale, il proprio diritto, ecc., in una parola, tutta la serie di sovrastrutture di cui abbiamo parlato nel precedente capitolo.

"...Su ciò che si chiamano condizioni di vita si drizza tutta una sovrastruttura di sentimenti diversi ed originalmente costituiti, di illusioni, di modi di pensare e di concepire la vita. La classe intera le crea e le forma sulla sua base materiale e sui rapporti sociali corrispondenti." (Marx - "Il 18 Brumaio").

In una società con classi, in cui vi sono dominatori e soggetti l'ideologia predominante è sempre quella della classe al potere. Questa si sforza, con tutti i mezzi a sua disposizione, di imporre alle classi oppresse le proprie idee, poichè esse sono in rapporto e corrispondono ai propri interessi di classe. Ognuna sa, per esperienza diretta, con quale intensità sia fatta la propaganda per le "sue" idee da parte della classe dominante: giornali, conferenze, letteratura, teatro, cinema, ecc. ecc.; tutti questi mezzi sono volti a persuadere il popolo che quello attuale è l'unico e il solo modo possibile, quando non si ricorre persino ad una divina provvidenza ad incutere un sacro timore per ogni sorta di innovazioni.

Ma le idee di una classe restano sempre le stesse? Certamente no! La ideologia della borghesia al suo sorgere ed affermarsi era progressiva e rivoluzionaria nei confronti delle idee che dominavano nell'epoca precedente, durante il Medio Evo. La lotta ideologica degli Enciclopedisti francesi ha un significato profondamente innovatore. Diventata la borghesia classe dominante ed avendo non solo esaurito tutte le possibilità di sviluppo di cui era capace, ma essendo giunta ad un punto (imperialismo) in cui la permanenza dei rapporti capitalistici di proprietà provoca i più gravi conflitti e le più gravi calamità per tutta l'umanità, l'ideologia borghese diventa essenzialmente reazionaria e conservatrice.

A questo momento, dal punto di vista del progresso sociale acquista tutta la sua importanza l'ideologia della classe oppressa. Ne risulta la battaglia per le idee, per il trionfo delle nuove idee in confronto alle vecchie.

Classe "in sè".

Una classe non sorge nè si afferma mai improvvisamente. Accanto al nuovo modo di produrre persistono le vecchie forme di produzione e perciò a lato delle nuove classi continuano a permanere le vecchie classi. Nè una classe in formazione prende immediatamente coscienza di sè stessa, della sua esistenza, dei suoi interessi, poichè le vecchie idee, abitudini e modo di pensare continuano a sussistere quando già le nuove forze produttive hanno creato nuovi rapporti di produzione. Per molto tempo ancora dopo la Rivoluzione Francese, il proletariato ebbe così poca coscienza di sè e dei propri interessi che seguì i padroni e lotto al loro fianco per la creazione del "loro" mondo, del mondo borghese. E non poteva essere altrimenti. Marx chiama la nuova classe sorgente, a questo stadio del suo sviluppo, "classe in sè". I suoi membri non si rendono ancora conto di costituire una nuova classe, e tanto meno del compito storico della classe. Quando i primi proletari reagiscono allo sfruttamento brutale cui sono sottoposti, la loro azione non mira allo sconvolgimento della società esistente, ma a riconquistare le posizioni che essi avevano nel passato. "...essi distruggono le merci straziere, che fanno loro concorrenza, infrangono le macchine, incendiano le fabbriche, tentano di riconquistare la tramontata posizione dell'operaio del Medio Evo..." (Marx - "Il Manifesto"). Codesti proletari non posseggono una "propria" ideologia, ma combattono in nome delle idee di "libertà, eguaglianza e fratellanza" che erano state le parole d'ordine della borghesia rivoluzionaria. D'altra parte non esistono neppure ancora le condizioni materiali per l'emancipazione del proletariato. Coloro che levano le loro proteste contro lo sfruttamento degli operai di questa epoca sono indotti perciò non a ricorrere nella realtà alle possibilità materiali dello stabilimento della nuova società, ma a trarle dalla loro mente più o meno geniale. È il periodo del socialismo cosiddetto utopistico.

Classe "per sè". (coscienza di classe)

"Ma con lo sviluppo dell'industria il proletariato non cresce soltanto di numero; esso si addensa in grandi masse, la sua forza va crescendo e con la forza la coscienza di essere". (Marx - "Il Manifesto")

Le differenze di classe creano naturalmente una solidarietà interna tra tutti coloro che fanno parte di una data classe contro coloro che le sono nemici. Il sentimento che acquistano a poco a poco i membri della stessa classe della solidarietà che deve esistere tra essi e della ostilità verso altre classi, segna una trasformazione profonda della classe ed il suo passaggio ad una vera attività sociale. Alla borghesia occorsero secoli, date le arretrate condizioni di esistenza del Medio Evo, per giungere a riconoscersi come classe e a prendere coscienza dei propri interessi. Al proletariato soltanto alcuni decenni, poichè la rapidità dei mezzi di comunicazione, la stampa, ecc. favoriscono enormemente il contatto e lo scambio di idee fra gli operai. In questo momento gli operai cessano di essere soggiogati ideologicamente dalla borghesia, abbandonano le vecchie idee, acquistano un proprio modo di vedere le cose, ed il mondo, creano la propria ideologia, le proprie parole d'ordine in nome delle quali combattono, acquistano consapevolezza degli scopi da raggiungere, tracciano il cammino da percorrere e, cosa della massima importanza soprattutto, creano il proprio partito che li guiderà verso la meta finale. Nel 1848, con l'apparizione del "Manifesto dei Comunisti", il proletariato si stacca dalla influenza fino ad al

loro esercitata su di esso dalle ideologie utopiste, da quelle piccolo-borghesi e borghesi, si organizza in classe, ed inizia la lotta per la conquista del potere politico, per l'edificazione di una società senza classi sulle rovine della vecchia società borghese.

Lotta di classe.

*Lo stato non è che lo strumento d'ordine delle classi dominanti
finì: rivoluzione / unico*

Non ci attarderemo, nella nostra breve trattazione, a dimostrare l'infondatezza delle tesi di coloro che pretendono non esista lotta fra le classi nella società. Essa è sempre esistita dal momento in cui apparve la prima società divisa in classi. Essa non è invenzione di intelletti malvagi, è una constatazione che ognuno può fare ogni giorno, ad ogni occasione. La lotta di classe può essere palese o nascosta, può essere condotta in nome di questo o quel principio, in nome di interessi concretamente indicati o in nome di idee filosofiche o politiche o persino religiose, ma qualunque sia il manto con cui occasionalmente è ricoperta, sempre nella storia riscontriamo la lotta fra le classi.

Per il fatto che esistono una classe dominante ed una classe soggetta, una classe sfruttata ed una classe sfruttatrice, un antagonismo inconciliabile si stabilisce fra le due in vista della spartizione dei prodotti e delle ricchezze, tendendo l'una a perpetuare lo sfruttamento, l'altra a liberarsene.

"Oppressori ed oppressi sempre stettero in contrasto tra loro e sostengono una lotta ininterrotta, a volta nascosta a volta palese, una lotta che finì sempre o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la rovina comune delle classi in lotta." (Marx - "Il Manifesto")

"Ma ogni lotta di classe è una lotta politica". La classe dominante conduce la sua lotta contro la classe oppressa ad ogni ora, ad ogni istante. Per mantenere e perpetuare il suo dominio essa crea tutta una serie di organismi che debbono preservarla da ogni pericolo proveniente dall'azione degli oppressi: leggi, tribunali, giudici, forza armata, carceri, apparato burocratico, ecc., in una parola lo stato, non sono altro che i mezzi di difesa e di offesa, gli strumenti della classe dominante nelle mani dei suoi rappresentanti e dei suoi uomini di fiducia, diretti a schiacciare e reprimere qualunque movimento di liberazione della classe oppressa.

"Lo stato non è dunque affatto un potere imposto dal di fuori alla società, e tanto meno esso è "la realizzazione della idea morale", "l'immagine e la realizzazione della ragione", come lo pretende Hegel. No, esso è un prodotto della società pervenuta ad un grado determinato del suo sviluppo; è la confessione che questa società si è impegnata in una contraddizione insolubile, essendosi scissa in antagonismi irriducibili, che essa è impotente a scongiurare. E affinché le classi antagoniste, dagli opposti interessi economici, non si consumino - esse e la società - in lotte sterili, un potere è necessario che, posto in apparenza al disopra della società, sia incaricato di ammortizzare il conflitto mantenendolo nei limiti dell' "ordine". (Engels - "L'origine della famiglia").

In tal modo la classe soggetta se vuol liberarsi dall'oppressione deve condurre una lotta politica: la lotta per la conquista del potere politico. Essa deve cioè organizzarsi politicamente, raccogliere tutte le sue forze, ricercare degli alleati, ecc. per affrontare e dare battaglia alle forze della classe dominante in tutti i campi della vita sociale. La sua lotta deve rivestire tutte le forme, anche quella di lotta armata. Naturalmente non è detto che la lotta politica debba sempre assumere la forma di lotta armata. In lunghi periodi di storia si riscontrano forme di lotta di classe re

lativamente pacifica. Sovente una classe cerca di strappare all'altra concessioni di carattere economico (lotta sindacale) e politico (lotta parlamentare), ecc.), ma questo non è che un mezzo per migliorare le proprie posizioni in attesa dell'attacco decisivo. Poiché giamai una classe dominante abbandona il potere si sua spontanea volontà. Agli oppressi altro mezzo non resta, per battere definitivamente gli oppressori, che la lotta violenta, la lotta armata. Tanto più gravi diventano i contrasti che minano la società classista, tanto più prossimo è il giorno in cui sarà scatenato il conflitto. La determinazione del momento esatto in cui ciò può essere realizzato con la certezza del successo è compito della strategia e della tattica rivoluzionaria.

Le classi e lo stato.

"Lo stato, essendo nato dalla necessità di contenere gli antagonismi di classe nel conflitto stesso di queste classi, è in linea di principio, lo stato della classe più potente, di quella che detiene il dominio economico, la quale, grazie ad esso, diventa classe dominante politicamente ed acquista così nuovi mezzi per opprimere e sfruttare la classe dominata. Lo stato antico è lo stato dei proprietari di schiavi per tenere questi soggetti, lo stato feudale fu l'organo della nobiltà per opprimere i servi della gleba ed i vassalli, lo stato rappresentativo moderno è lo strumento del Capitale per lo sfruttamento del lavoro salariato". (Engels - "L'origine della famiglia")

Lo stato, sempre secondo Engels, presenta le seguenti caratteristiche:

- 1) I sudditi sono ripartiti (divisi) sulla base territoriale.
- 2) L'istituzione di un potere pubblico che non coincide più in maniera diretta con la popolazione e il quale si organizza esso stesso in forza armata....."Esso comprende non solo uomini armati ma anche prigionieri ed istituzioni coercitive di ogni genere". Questo potere pubblico distinto è indispensabile perchè una organizzazione spontanea della popolazione in armi è divenuta impossibile dal momento che la società si è scissa in classi.
- 3) Per mantenere questa forza pubblica distinta dalla società e posta al di sopra di essa sono necessarie delle imposte ed un debito pubblico.

Ma per quanto le suddette caratteristiche siano comuni allo stato antico come a quello medioevale o borghese, tuttavia tanto la forma specifica da esso assunta quanto la maggiore o minore complicazione dei suoi organi dipendono dagli scopi cui è destinato. Ciò significa che la forma dello stato è legata alla classe che se ne serve, che la macchina statale non può essere ereditata "sic et simpliciter", tale e quale, né adottata da una classe che sbalzò l'altra dal potere; anche quando ad una società con classi succede un'altra società con classi.

Quando nel 1789 la borghesia francese si impadronì del potere politico, essa ereditò la vecchia macchina burocratica statale che era stata costruita dai re francesi nel corso di secoli e in armonia con le necessità della monarchia assolutista.

Poteva codesta macchina statale essere atta a proteggere e rafforzare il dominio politico della borghesia rivoluzionaria, insidiata dai residui del passato, dai complotti dei realisti, dagli attacchi di tanti nemici? Ciò che accadde lo si vide nel corso degli anni che vanno dall'89 al '93. Costretti a ricorrere ad una dittatura rivoluzionaria per mantenersi al potere, i nuovi governanti spazzarono via tutto ciò che era legato al vec-

chio stato feudale: il suo apparato burocratico-amministrativo, oltre che i suoi ministri, i suoi giudici, come i vecchi generali dell'esercito realista con tutta la sua organizzazione. Essi crearono il moderno stato democratico accentrato che Napoleone finì di perfezionare con l'istituzione delle prefetture.

Allo stesso modo e ben più profondamente doveva operare il proletariato nell'U.R.S.S. - Qui si tratta del più grande rivolgimento sociale che mai sia stato compiuto: il passaggio dalla società classista alla società senza classi. Ma in attesa di giungere fino a quella attraverso un periodo di transizione, i proletari hanno dovuto costruire una nuova macchina statale che nulla ha di comune con quella precedente, che è in grado di difendere le conquiste rivoluzionarie da ogni ritorno del passato e che scomparirà infine, non appena assolto il suo compito. Questa la dittatura del proletariato nella forma statale sovietica, la dittatura della grande maggioranza sulla piccola minoranza di oppressori. L'esperienza di più di un quarto di secolo ne ha dimostrata tutta l'efficacia e la potenza. Quali e quante critiche non furono rivolte ai bolscevichi da tutte le parti? Senza prendere in considerazione le critiche dei borghesi, troppo interessate (e ben se ne comprende la ragione!), da una parte gli opportunisti socialdemocratici, con Kautsky alla testa, avevano decantato le meraviglie della democrazia borghese, come se per mezzo di essa fosse possibile giungere insensibilmente al socialismo col semplice aiuto del suffragio universale, senza nulla toccare del complicato meccanismo burocratico accentrato dello stato dell'epoca dell'imperialismo. Già Engels aveva denunciato il suffragio universale come "l'indice della maturità della classe operaia. Esso non può dare nulla di più e non darà mai niente nello stato di oggi". E Lenin nel 1917 aggiunge: "I democratici piccolo-borghesi, sul tipo dei nostri socialisti rivoluzionari e menscevichi, come i loro fratelli social-sciovinisti e opportunisti dell'Europa occidentale si aspettano per l'appunto dal suffragio universale qualche cosa di più. Essi condividono e fanno condividere al popolo la falsa concezione che il suffragio universale possa 'nello stato di oggi' esprimere sul serio ed imporre la volontà della maggioranza dei lavoratori". (Lenin - "Stato e Rivoluzione").

Oggi, che si è visto come tutte le esperienze di collaborazione dei socialdemocratici opportunisti con la borghesia abbiano fatto completo fallimento, si può constatare a ragion veduta come e quanto Engels e Lenin fossero nel vero.

Dall'altra parte gli anarchici pretendevano che, fatta la rivoluzione, altro non rimanesse che constatare la immediata ed automatica instaurazione del più perfetto comunismo. Non spenderemo molte parole a dimostrare come questa non sia che un'utopia reazionaria la quale, se avesse la possibilità di essere attuata da qualche pazzo, andrebbe a vantaggio di una simultanea restaurazione borghese.

La classe proletaria vittoriosa nella sua rivoluzione ha bisogno in realtà del "suo" tipo di stato che le permetta di superare rapidamente il periodo di transizione dalla società capitalista alla società socialista.

Esso è necessario: 1) per spezzare la resistenza dei grandi proprietari terrieri e dei capitalisti rovesciati ed espropriati dalla rivoluzione, liquidare i loro tentativi di qualsiasi genere ed ordine intesi a restaurare il potere del capitale; - 2) per organizzare l'educazione raccogliendo tutti i lavoratori attorno al proletariato e orientare questo lavoro in modo da preparare la liquidazione, la soppressione delle classi; - 3) per preparare la Rivoluzione, organizzare l'armata della Rivoluzione per la lotta

contro i nemici esterni, per la lotta contro l'imperialismo.

"Gli stati finora esistiti consistevano nella dittatura della minoranza sfruttatrice sulla maggioranza sfruttata, mentre la dittatura del proletariato è la dittatura della maggioranza sfruttata sulla minoranza sfruttatrice".

Questo nuovo tipo di stato, destinato a comparire non appena avrà assolto il suo compito, Marx l'aveva trovato nell'esperienza eroica della Comune, i bolscevichi nello stato sovietico. "...Questo periodo infatti è inevitabilmente un periodo di lotte di classe estremamente accanite, di una acutezza ancora sconosciuta. Lo stato di tale epoca deve essere dunque inevitabilmente uno stato democratico DI TIPO NUOVO (per i proletari e in genere per i non possidenti) e uno stato di tipo dittatoriale (contro la borghesia) ugualmente DI NUOVO TIPO. La dottrina di Marx è stata assimilata soltanto da quelli che hanno compreso che la dittatura di una classe è necessaria non solo ad ogni società divisa in classi in generale, non solo al proletariato vittorioso contro la borghesia, ma anche per tutto il periodo storico che separa il capitalismo dalla società senza classi, dal comunismo". (Lenin - "Stato e Rivoluzione")

"Distruzione del potere centrale", questa "escrescenza parassitaria", "taglio", "demolizione" di questo potere centrale "divenuto ora superfluo": sono queste le espressioni che Marx adopera per lo stato (borghese), giudicando e analizzando l'esperienza della Comune. (Lenin - "Stato e Rivoluzione".) E ancora: "Le forme degli stati borghesi variano molto, ma unica è la loro natura fondamentale: tutti questi stati si riducono in una maniera o nell'altra, ma necessariamente alla fin fine, alla DITTATURA DELLA BORGHESIA. Il passaggio dal capitalismo al comunismo susciterà naturalmente un gran numero di forme politiche differenti l'una dall'altra ma aventi tutte un'identica natura fondamentale: LA DITTATURA DEL PROLETARIATO." (Lenin - "Stato e Rivoluzione")

Questo è l'insegnamento marxista-leninista, la teoria della scienza del proletariato sullo stato. Lo stato legato alle classi scomparirà con lo scomparire delle classi; lo stato deperirà, poiché quando saranno trasformati e il modo di produrre e i rapporti di produzione che ne derivano, quando in una parola la produzione e la ripartizione dei prodotti saranno socializzati, ed in conseguenza anche la coscienza degli uomini si sarà modificata, sarà diventata socialista, non esisteranno più classi e non vi sarà più bisogno di potere coercitivo, ossia di stato. "Al posto della vecchia società borghese con le sue classi e coi suoi antagonismi di classe subentrerà un'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno sarà la condizione per il libero sviluppo di tutti".

Le classi e la Rivoluzione.

Iniziando la nostra esposizione sulla "classe" abbiamo posto in evidenza come l'essenza della dottrina marxista non consista semplicemente nel riconoscimento che esiste nella società attuale una lotta fra le classi (fatto ammesso limitatamente anche da autori borghesi), ma ancora: 1) che l'esistenza delle classi è legata unicamente alle fasi dello sviluppo storico determinato dalla produzione; - 2) che la lotta di classe conduce necessariamente alla dittatura del proletariato; - 3) che questa dittatura non costituisce che una fase di passaggio verso la abolizione di tutte le classi e verso una società senza classi.

*cioè senza classe
dominante che sfrutti una classe oppressa -
cioè senza una classe che possiede i mezzi di
produzione (classe dominante) ed un'altra, soffio-
pata che dia il suo lavoro salariato -*

La lotta di classe ha dunque un ruolo eminentemente progressivo. Essa conduce alla trasformazione della società, alla sua sostituzione di una forma di società da parte di un'altra, e questo passaggio è storicamente necessario. Diciamo storicamente necessario e intendiamo con ciò sottolineare che esso non è fatale, non avviene automaticamente, ma attraverso l'intervento cosciente degli uomini, i quali sono indotti ad agire sulla base delle leggi che regolano lo sviluppo della società. È necessario che gli uomini volano codesto cambiamento dopo aver riconosciuto la necessità storica dell'avvento della nuova società e aver trovato le condizioni per lo stabilimento di essa.

Questo intervento cosciente degli uomini si compie con la Rivoluzione. Si pone allora la questione di sapere quale classe può compiere ed è in grado di mettersi alla testa della Rivoluzione.

V'è un passo al principio del "Manifesto" che potrebbe indurre qualche persona alla riflessione. Esso dice testualmente: "... (la lotta di classe) finì sempre o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la rovina delle classi in lotta". Marx ammette dunque che la lotta di classe possa avere come sbocco non solo "la trasformazione rivoluzionaria" della società, ma anche "la rovina" delle classi in lotta, in breve la distruzione e la decomposizione della società nel suo insieme.

Come e quando si può verificare questo fatto? Prendiamo ad esempio la società antica, con le sue classi fondamentali antagoniste: padroni e schiavi. È noto che i romani dovettero sostenere delle guerre ben gravi per difendersi dalle rivolte degli schiavi (le guerre servili), in cui rifuse particolarmente il genio militare e l'eroismo di Spartaco. Tutta via la lotta degli schiavi non portò ad alcuna rivoluzione né allo stabilimento di una società in cui essi costituissero la classe dominante. Perché? perché gli schiavi non avevano delle forze produttive nuove. "Il cristianesimo è assolutamente innocente dell'estinzione progressiva dell'antica schiavitù" (Engels) né compì alcuna rivoluzione. La società antica decadde consumandosi in lotte senza fine fra padroni e schiavi, tra patrizi e plebei, tra i grossi latifondisti usurpatori delle terre pubbliche e i piccoli agricoltori rovinati dalle spese delle guerre che erano obbligati a sostenere. Il lavoro degli schiavi ad un certo momento non fu più redditizio e fu sostituito da quello dei coloni legati alla terra, i precursori dei servi del Medio Evo. Le invasioni barbariche si incaricarono di ringiovanire il vecchio mondo decadente e di dare forma definitiva alla società feudale.

Osserviamo ancora il Medio Evo. Qui le classi fondamentali antagoniste furono i nobili, signori del feudo, e i servi della gleba. Questi, sotto posti ad atroce sfruttamento si ribellarono più e più volte nel corso dei secoli (le jacqueries, per esempio, in Francia). Tuttavia non essi realizzarono la rivoluzione borghese ed abbattono il regime feudale. Essi furono ausiliari potenti della borghesia, ma nulla di più. Perché? perché non i servi della gleba erano gli esponenti delle nuove forze produttive, ma la borghesia, da essi derivata.

+ + + +

Prendiamo ora in esame la società capitalista. In essa troviamo le seguenti classi: 1) la grande borghesia; - 2) i ceti medi: media e piccola borghesia della città (piccoli industriali, piccoli commercianti, intellettuali, artigiani ecc.), media e piccola borghesia della campagna (pic-

coli e medi contadini, contadini poveri, ecc.); - 3) il proletariato (industriale ed agricolo); - 4) il lumpenproletariato (il proletariato straccione e la canaglia).

Abbiamo definito precedentemente proletariato e borghesia come classi fondamentali antagoniste della società attuale. Questa definizione trova giustificazione nel fatto che la borghesia è la classe dominante detentrici dei mezzi di produzione e il proletariato è la classe sfruttata dalla borghesia mediante il capitale. Ma anche le altre classi sono sfruttate dalla borghesia, direttamente o indirettamente. Quale fra esse è dunque in grado di lottare più decisamente e a fondo contro la borghesia e di dare vita alla nuova società socialista senza classi che lo sviluppo delle moderne forze produttive esige? Non vi è dubbio che essa è il proletariato: 1) la sua esistenza è legata alle moderne forze produttive; - 2) esso non ha proprietà privata, né ha possibilità, in quanto tale, di cambiare la propria posizione sociale; - 3) il proletariato si rafforza di continuo quantitativamente e qualitativamente per l'apporto di nuovi elementi provenienti dalle altre classi sfruttate e rovinate dal capitalismo.

Il proletariato è la classe più compatta ed omogenea, la più decisamente nemica della borghesia, quella che non può sollevarsi senza rovesciare completamente l'ordine di cose esistente.

I ceti medi al contrario: 1) sono legati a forme arretrate di produzione; - 2) sono legati alla proprietà privata; - 3) sono classi in dissoluzione, pochi fra essi potendo diventare capitalisti, la enorme maggioranza andando ad ingrossare le file del proletariato.

Per il lumpenproletariato è sufficiente ricordare ciò che ne dice Marx nel Manifesto: "quanto all'insieme degli straccioni e della canaglia che è ciò che rappresenta la putrefazione passiva degli strati infimi della società esistente, può darsi che qua e là, e cioè in parte, possa essere trascinato entro il movimento da una rivoluzione proletaria. Ma per le sue stesse condizioni di vita, sarà più disposto a farsi comprare e mettersi al servizio delle mene reazionarie." Il che si è visto "ad abundantiam" col fascismo.

Questi fatti che ci permettono di affermare che la lotta di classe del proletariato conduce alla rivoluzione, al rovesciamento della borghesia, alla dittatura del proletariato, fase transitoria per giungere alla instaurazione della società socialista senza classi, e che di questi avvenimenti il proletariato è il protagonista alla testa di tutte le altre classi sfruttate.

Le fasi della rivoluzione.

La Rivoluzione "...è la levatrice di ogni vecchia società che ne contiene nel suo seno una nuova, lo strumento con l'aiuto del quale il movimento sociale si fa posto e spezza forme politiche vecchie e pietrificate..." (Engels)

La Rivoluzione comporta il passaggio da una forma di società all'altra, sostituendo una classe all'altra al potere. Dopo quanto abbiamo detto sin ora, possiamo riassumerne le fasi nei punti seguenti:

1) Nell'interno della vecchia società, con la sua determinata struttura e sovrastrutture, stato, leggi, ecc., si verifica spontaneamente e lentamente lo sviluppo delle forze produttive. Gli uomini mirano a rendere più facile ed agevole il loro lavoro apportano miglioramenti al processo produttivo, inventano nuovi strumenti, ritrovano nuove sorgenti di ener-

g. n. ecc., senza lontanamente pensare alle conseguenze ultime cui questo porterà.

2) Codesto sviluppo delle forze produttive ad un certo momento non corrisponde più ai vecchi rapporti di produzione. Una contraddizione insanabile si stabilisce tra le nuove forze produttive e i vecchi rapporti di produzione. Ciò vuol dire praticamente che una contraddizione insanabile si produce tra le vecchie classi dominanti e le nuove classi espresse dalle forze produttive.

3) Non sono naturalmente le macchine che si levano contro gli antichi rapporti di proprietà. Codesta contraddizione riflettendosi nella mente e nel modo di pensare degli uomini si traduce in conflitto di idee, tra le nuove idee che intendono apportare un rivolgimento radicale nella società e le vecchie idee e sovrastrutture che formano barriera alla loro espansione e realizzazione. Il ruolo delle nuove idee è immenso poiché esse mobilitano le masse e le conducono alla lotta. (rivoluzione ideologica)

4) In nome delle nuove idee gli uomini si organizzano e combattono, creano un nuovo potere politico, intervengono violentemente nel vecchio stato di cose per modificarlo ed adattarlo alle nuove esigenze. (rivoluzione politica)

5) Spezzate le barriere che si oppongono allo sviluppo delle forze produttive, abbattuto cioè il dominio delle vecchie classi dirigenti con tutte le sue sovrastrutture (stato, leggi, esercito, ecc.) si stabilisce il nuovo regime con i nuovi rapporti di produzione. In tal modo ogni contraddizione o contrasto è eliminato e la società può riprendere il suo cammino progressivo.

"Queste fasi della Rivoluzione ci sono mostrate chiaramente da decorso delle Rivoluzioni (rivoluzione francese, - rivoluzione russa). Evidentemente una Rivoluzione non può avvenire tutti i giorni nè per volontà di un singolo nè di una 'élite' e neppure della sola avanguardia della classe oppressa. Non è possibile - dice Lenin - vincere con la sola avanguardia. Gettare l'avanguardia sola nella battaglia decisiva prima che l'intera classe, prima che le grandi masse abbiano assunto un atteggiamento di appoggio diretto all'avanguardia o almeno di benevola neutralità nei suoi riguardi... sarebbe non soltanto una bestialità, ma un delitto."

Tanto meno il rovesciamento della classe al potere può essere realizzato dalla pura agitazione di determinate parole d'ordine più o meno radicali. Sono necessarie al contrario determinate condizioni, assolutamente indispensabili, della crisi rivoluzionaria.

"La legge fondamentale della rivoluzione confermata da tutte le rivoluzioni è particolarmente dalle tre russe del XX secolo è questa: 1) perchè la rivoluzione abbia luogo non basta che le masse sfruttate ed oppresse acquistino coscienza della impossibilità di continuare a vivere come un tempo e reclamino dei cambiamenti; - 2) perchè la rivoluzione abbia luogo è necessario che gli sfruttatori non possano più vivere e governare come un tempo. - Soltanto quando "quelli in basso" non vogliono più e "quelli in alto" non possono più continuare a vivere nell'antico modo, allora soltanto la rivoluzione può trionfare. - Questa verità può essere espressa in altri termini: la rivoluzione è impossibile senza una crisi nazionale (che coinvolga sfruttati e sfruttatori).

Così dunque perchè una rivoluzione abbia luogo bisogna: prima di tutto ottenere che la maggioranza degli operai (o in ogni caso la maggioranza degli operai coscienti, riflessivi, politicamente attivi) abbia compreso perfettamente la necessità della rivoluzione e sia pronta a morire per

essa; secondariamente che la classi dirigenti attraversino una crisi di governo, la quale attrae nella politica perfino le masse più ritardatarie... indebolisce il governo e rende possibile ai rivoluzionari il suo immediato rovesciamento." (Lenin - "L'estremismo")

Oltre alle suddette condizioni è indispensabile ancora perchè la rivoluzione abbia possibilità di successo, la presenza di un capo della classe in possesso della teoria rivoluzionaria, che abbia perciò chiare e le vie da percorrere e le tappe che, di volta in volta, è necessario raggiungere e la meta finale. - Questo capo della classe, armato della teoria e della pratica della rivoluzione, è il partito.

Beate ✓
Ludwig ✓
Donato ✓
Selli ✓
indirizzo di Edoardo ✓
scrivere

Info. mezzogiorno: Calvi